

# Paola, morta di fatica nei campi Arrestati i suoi sei caporali

Bari, migliaia i lavoratori senza tutele. Le indagini ostacolate da paura e omertà

**BARI** Paola usciva di casa alle due di notte, saliva su un autobus che la trasportava da San Giorgio Jonico ad Andria, un viaggio di 172 chilometri attraverso le province di Taranto e Bari. Poi, dieci ore di lavoro nei campi, sotto il sole cocente o la pioggia, quindi il rientro a casa alle sei del pomeriggio. In tasca, i 27 euro necessari a sfamare la famiglia, poco più di due euro l'ora. Avrebbe dovuto averne almeno il triplo, ma quando il lavoro manca si accetta qualsiasi condizione.

Il 13 luglio del 2015, in una giornata di caldo torrido, Paola si è accasciata sulle zolle e il suo cuore ha smesso di battere. Aveva 49 anni, un marito, dei figli, e a ucciderla è stata forse la fatica. Ma questo lo stabilirà un perito.

Ieri, sono state arrestate sei delle persone che sfruttavano Paola Clemente e altri 600 braccianti come lei. La Procura di Trani, la stessa che indaga su sette persone per la morte di Paola, ha scoperto un sistema di assunzioni irregolari attraverso un'agenzia interinale. Contratti e buste paga all'apparenza regolari, ma salari non corrispondenti a quelli riportati nei documenti ufficiali.

Un meccanismo di moderno caporalato architettato per sfuggire ai controlli. In carcere sono finiti il direttore e due impiegati di un'agenzia del comune di Noicattaro che tra giugno e settembre 2015 ha reclutato per il lavoro nei campi 7.524 braccianti. Quasi 950 giornate di lavoro di quei braccianti non sono state contabilizzate, 200 mila euro dei loro salari sarebbero finiti nelle tasche degli indagati e ben 55 mila euro di contributi non sono mai stati versati nelle casse dell'Inps. Nel fascicolo di indagine sono finiti anche il titolare di un'azienda di traspor-

ti, sua moglie, che percepiva salari e benefici senza aver mai lavorato, e una donna che controllava il lavoro nei campi.

Per ricostruire il quadro dello sfruttamento e della truffa (questa l'ipotesi di reato) gli investigatori hanno dovuto infrangere un muro di omertà e la paura. Alla fine, 40 braccianti hanno raccontato ogni cosa e consegnato i quaderni dove annotavano minuziosamente le giornate e le ore di lavoro effettive. Racconti strazianti, spesso interrotti dalla paura di essere considerati «infami», dal terrore di non trovare più lavoro. «Se gli fai la guerra perdi perché il giorno dopo non vai più a lavorare», ha detto tra le lacrime una di loro. Molte delle braccianti sono mogli di ex lavoratori dell'Illva e il loro misero salario è diventato l'unica forma di sostentamento della famiglia. Ai magistrati hanno raccontato che «nessuno mai in passato si è permesso di ribellarsi, tutti sanno che il sistema è questo». E quando una bracciante si è lamentata della sua busta paga, dalla quale mancavano alcune giornate di lavoro, le è stato detto che lo sapeva e che non doveva lamentarsi. «E nessuna ha più parlato».

L'operazione condotta da finanza e polizia è stata chiamata «Paola» perché ha preso le mosse proprio dalla morte della bracciante di San Giorgio Jonico. E quella tragedia ha dato anche l'input all'approvazione, nell'ottobre del 2016, della legge anticaporalato. «Se solo fosse stata approvata prima...», ha detto qualche tempo fa il marito di Paola, Stefano Arcuri, che per la moglie ha sempre chiesto «solo giustizia», invocando il diritto a sapere «perché la cosa più bella della mia vita non c'è più».

**Francesca Mandese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

